

Processo, condanna a morte ed esecuzione di Yeshù

LEZIONE 28

La flagellazione

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Per chiarire innanzitutto i termini, partiamo da quelli latini presenti nei seguenti due passi biblici tradotti da Girolamo:

Vulgata		
Mt 26:47	cum ... <i>fustibus</i> *	Termine <i>fustis</i> , “bastone” **
“Ecco arrivare Giuda, uno dei dodici, e insieme a lui una gran folla con spade e bastoni ”. – NR.		
Mt 27:26	<i>flagellatum</i> *	Verbo latino <i>flagellare</i> , da cui il termine <i>flāgellum</i> , “frusta/sferza” **
“[Pilato], dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso”. – NR.		
* Dativo plurale di <i>fustis</i> .		
** Nel testo greco ξύλον (<i>scylon</i>), “legno”		
* Supino del verbo latino <i>flagellare</i> ; il supino (qui con la terminazione in <i>-um</i>), assente in italiano è una rara forma latina usata per indicare il termine di un movimento.		
** Nel testo greco è usato il verbo φραγελλώω (<i>fraghellōo</i>), “flagellare”.		

La **fustigazione**¹ e la **flagellazione** erano quindi due punizioni diverse. Ambedue consistevano in *sferzate*. Per fustigare si usavano verghe o altri arbusti vegetali. Lo strumento più terribile usato per sferzare era però il *flāgellum*, costituito da cordicelle o strisce di cuoio appesantite da pezzi di osso o

¹ Presso gli ebrei la fustigazione era prevista come pena nella *Toràh*: “Se il colpevole avrà meritato di essere frustato, il giudice lo farà gettare a terra e colpire in sua presenza con un numero di frustate proporzionato alla gravità della sua colpa. Gli farà dare non più di quaranta frustate, per timore che tuo fratello resti disonorato agli occhi tuoi, qualora si oltrepassasse di molto questo numero di colpi” (*Dt* 25:2,3). In *2Cor* 11:24 Paolo riferisce: “Dai Giudei cinque volte ho ricevuto quaranta colpi meno uno”. Nel libro della *Mishnah* e del *Talmud* chiamato *Makkot* (מכות, “frustate”) si legge: “Quanti colpi si somministravano? Quaranta meno uno; come è detto: ‘sul numero quaranta colpi’ [*Dt* 25:2,3]; vale a dire un numero prossimo a quaranta”. Questa norma era atta ad evitare di commettere qualche errore nel conteggio: colpire più di quaranta volte la vittima avrebbe comportato una violazione della *Toràh*, per cui ci si fermava a 39 colpi. È altamente improbabile, per non dire impossibile, che *Eb* 11:36, in cui è detto che diversi fedeli ebrei dell’antichità “furono messi alla prova con scherni, frustate [μαστίγων (*mastigon*)], anche catene e prigionia”, alluda a flagellazioni. La *Toràh* non prevedeva flagellazioni.

di metallo che erano fissate ad un manico; i colpi erano micidiali e causavano un'indicibile acuta sofferenza. Ciò chiarito, va detto che i romani usavano sia la fustigazione che la flagellazione. Per fustigare usavano le verghe per bastonare i puniti dopo averli svestiti, come nel caso di Paolo e Sila, in cui “i pretori, strappate loro le vesti, comandarono che fossero battuti con le verghe” (At 16:22). I romani usavano anche, per fustigare, la sferza; ne abbiamo un esempio in At 22:25, così tradotto da NR: “Quando lo ebbero disteso e legato con le cinghie, Paolo disse al centurione che era presente: «Vi è lecito flagellare [μαστιίζειν (*mastizein*)²] un cittadino romano, che non è stato ancora condannato?»”.

Questo passo di At 22:25 è interessante. Abbiamo visto che NR traduce il verbo μαστιίζειν (*mastizein*) con “flagellare”. Così fanno anche le due TNM, la ND e la nuova CEI. Il biblista Alberto Bigarelli, che ha approfondito il greco biblico nei suoi lunghi studi a Gerusalemme, traduce però “frustare”. La *lex porcia*³, allora in vigore, vietava di infliggere ai cittadini romani forme di punizione umilianti e vergognose, come la fustigazione, la flagellazione e la crocifissione. Non sappiamo quindi se il comandante romano interteneva interrogare Paolo ricorrendo alla fustigazione o alla flagellazione, tuttavia quest'ultima appare esagerata. In At 22:25 è detto che “distesero lui con le cinghie [προέτειναν αὐτὸν τοῖς ἱμᾶσιν (*proëteinan autòn tòis imàsin*)⁴], ma ciò non ci aiuta a chiarire se si trattasse di fustigazione o flagellazione. Propendendo per il “frustare” del Bigarelli, che ci appare più ragionevole, ci viene il dubbio che il verbo μαστιίζειν (*mastizein*) abbia le due valenze (“frustare” e “flagellare”), per cui lo verificiamo con il più autorevole vocabolario greco-italiano, che è quello di Lorenzo Rocci. E alla nostra indagine aggiungiamo gli altri due verbi usati nella Bibbia. Ora, se già nel greco classico i tre verbi hanno la doppia valenza, a maggior ragione l'hanno nel greco *koinè* della Scrittura. Vediamone tutte le occorrenze:

Vocabolario greco-italiano di Lorenzo Rocci	
Voce	Definizione
μαστιγῶω (<i>mastigòo</i>)	flagellare/sferzare/frustare/percuotere
μαστιζῶ (<i>mastizo</i>)	= μαστιγῶω (<i>mastigòo</i>)
φραγελλῶω (<i>fraghellòo</i>)	flagellare/sferzare

Verbo	Passi	NR	Note
μαστιγῶω (<i>mastigòo</i>)	Mt 10:17	“Vi flagelleranno nelle loro sinagoghe”	1
	Mt 20:19	“Lo consegneranno ai pagani perché sia ... flagellato”	2
	Mt 23:34	“Altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe”	1
	Mr 10:34	“Lo flagelleranno e l'uccideranno”	2
	(Lc 7:21)	“Gesù guarì molti da malattie, da infermità”)	3
	Lc 18:33	“Dopo averlo flagellato, lo uccideranno”	2

² Il verbo μαστιζῶ (*martizo*) è un *hapax legomenon*: in tutta la Bibbia si trova solo qui; tuttavia, lo troviamo all'aoristo indicativo μαστίξαι (*masticsai*) nella *Settanta* greca per tradurre il verbo ebraico נָחַח (*nachàh*), “colpire” in Nm 22:25, in cui Balaam colpisce l'asina su cui cavalcava. Al successivo v. 27 è detto che “egli percorse l'asina con un bastone”. Decisamente non la flagellò! Il verbo μαστιζῶ (*martizo*) non può quindi indicare la flagellazione, come erroneamente tradotto.

³ La *lex porcia* – a differenza della *lex valeria* (che era applicata quando un cittadino romano si appellava) – valeva anche senza appello.

⁴ Evidentemente legandogli le mani ad una trave sopra la testa.

	Gv 19:1	“Pilato prese Gesù e lo fece flagellare”	2
	(Eb 11:36	“Altri furono messi alla prova con scherni, frustate”)	4
	Eb 12:6	“[Il Signore] punisce tutti coloro che riconosce come figli”	5
μαστιζω (<i>mastizo</i>)	At 22:25	“Vi è lecito flagellare un cittadino romano ...?”	6
φραγελλώω (<i>fraghelloo</i>)	Mt 27:26	“Dopo aver fatto flagellare Gesù, [Pilato] lo consegnò”	2
	Mr 15:15	“[Pilato] consegnò Gesù, dopo averlo flagellato”	2

I passi con lo sfondo arancione sono quelli relativi alla flagellazione di Yeshù

1. La *Toràh* non prevedeva flagellazioni, per cui nelle sinagoghe si poteva frustare ma non flagellare.
2. Si tratta dei romani, che flagellavano il condannato prima di crocifiggerlo.
3. “Infermità” traduce il greco *μαστιγών* (*mastigon*)*, “flagelli”, qui in senso figurato.
4. La *Toràh* non prevedeva flagellazioni, per cui il termine *μαστιγών* (*mastigon*)* indica qui le frustrate.
5. “Punisce” traduce *μαστιγοῖ* (*mastigoi*), “frusta” (gli ebrei non flagellavano**).
6. Probabilmente si tratta di frustare, perché la flagellazione appare qui eccessiva.

* Il sostantivo *μάστιξ* (*màstics*), di cui *μαστιγών* (*mastigon*) è genitivo plurale, significa “frustata/flagello”

** Quella del giudice Gedeone non fu una flagellazione vera e propria, ma la rasantò. - *Gdc* 8:7,14,16.

Come si è visto, i tre verbi greci hanno in sé la doppia valenza “frustare/flagellare”, per cui è solo dal contesto e tenendo contemporaneamente conto degli usi e costumi diversi tra ebrei e romani che possiamo capire di quale punizione si tratta. Nel caso di Yeshù si trattò certamente di flagellazione prima che fosse crocifisso.

Il confronto tra i Vangeli pone comunque, secondo alcuni, una questione. Vediamo i passi interessati:

Mr 15:15	“[Pilato] consegnò Gesù, dopo averlo flagellato , perché fosse crocifisso”	Dopo il processo (menzionato ai vv. 2,4,5)
Mt 27:26	“ Dopo aver fatto flagellare Gesù , [Pilato] lo consegnò perché fosse crocifisso”	Dopo il processo (menzionato ai vv. 11,13,14)
Gv 19:1	“Pilato prese Gesù e lo fece flagellare ”	Dopo il processo (menzionato ai vv. 33-38)
Gv 19:4	“ Pilato uscì di nuovo , e disse loro: «Ecco, ve lo conduco fuori, affinché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa»”	
Lc 23:16	“ Dopo averlo castigato lo libererò”	Dopo il processo (menzionato al v. 14b)
Lc 23:22	“ Dopo averlo castigato , lo libererò”	

Alcuni studiosi sostengono che gli evangelisti diano versioni diverse. Osservano che in *Lc* non si parla di flagellazione come fatto ma solo come idea alternativa avanzata da Pilato. Intanto, che il governatore proponesse la flagellazione al posto della condanna a morte non comporta affatto che essa non ci fu. Esaminiamo ora il testo lucano con accuratezza.

Luca scrive di un primo sbrigativo interrogatorio: “Pilato lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?»». Gesù gli rispose: «Tu lo dici!»» (*Lc* 23:3, *TILC*), poi narra dell’invio del prigioniero ad Erode, che glielo rimanda (23:6-12,15); non trovandolo colpevole (23:14,15), Pilato conclude: “Perciò lo farò flagellare e poi lo lascerò libero” (23:16, *TILC*); “ma tutti insieme si misero a gridare: «A morte quest’uomo!»” (23:18, *TILC*); dopo altri due tentativi di far accettare alla folla la flagellazione al posto della pena capitale, Pilato si arrende alla volontà popolare. - 23:20-25.

Lo snodo della questione si trova in 23:25c: secondo *TILC*, Pilato “consegnò loro Gesù perché ne facessero quello che volevano”; *BDG* è ancor più compromettente “Consegnò poi Gesù nelle loro mani, perché ne facessero ciò che volevano”. Il professor Michele Buonfiglio traduce letteralmente: “Consegnò Gesù alla loro volontà [παρέδωκεν τῷ θελήματι αὐτῶν (*parèdoken tò thelèmati autòn*), “consegnò alla volontà di loro”]”, inserendo questa nota in calce: “Ecco come termina il cosiddetto processo di Gesù”. Subito dopo (23:26) Luca salta direttamente alla conduzione di Yeshùa lungo la *via crucis*. **È conforme allo stile lucano non narrare ciò che umilia Yeshùa**; un conto è il fatto storico e profondamente teologico della sua morte, ben altro la sua flagellazione. Ciò fermo restando, ci sono poi altre considerazioni che riguardano il testo. A chi fu consegnato davvero Yeshùa? Che cosa vuol dire che lo “consegnò alla volontà di loro”? Intanto, il verbo παραδίδομι (*paradidomi*) non vuol dire solo “consegnare” materialmente, ma anche “permettere”. Di fatto, Yeshùa non fu crocifisso dai giudei. Questo era compito dei romani, i quali usavano flagellare l'accusato prima di inchiodarlo alla croce⁵. Va poi osservato che il dativo τῷ θελήματι (*tò thelèmati*), tradotto “alla volontà”, è in 23:25c un dativo di vantaggio che esprime l'atteggiamento favorevole di Pilato che si arrende, suo malgrado, alla volontà dei giudei⁶. Giovanni Diodati tradusse bene: “Rimise Gesù alla lor volontà”⁷.

In conclusione, Pilato, pur avendo dichiarato la sua decisione: “Dopo averlo castigato⁸, lo libererò” (*Lc* 23:22), alla fine – siccome “essi insistevano a gran voce, chiedendo che fosse crocifisso” (v. 23) – si rimise alla volontà dei giudei. Nessuna contraddittorietà tra *Lc* e gli altri tre Vangeli. Luca, per i motivi spiegati⁹, salta semplicemente dal termine del processo alla *via crucis*.

Gli stessi studiosi sollevano un'altra obiezione confrontando i seguenti passi:

<i>Mt</i> 27:30	“Gli sputavano addosso, prendevano la canna e gli percotavano il capo”	“Dopo ... lo condussero via per crocifiggerlo”. – V. 31.
<i>Mr</i> 15:19	“Gli percotavano il capo con una canna, gli sputavano addosso”	“Dopo ... lo condussero fuori per crocifiggerlo”. – V. 20.
<i>Lc</i> 23:36	“I soldati lo schernivano”	Dopo averlo crocifisso. – V. 33.
<i>Gv</i> 19:2,3	Yeshùa dileggiato e schiaffeggiato	Oltre alla flagellazione del v. 1.

⁵ Nonostante in *Gv* 19:6 si legga che “Pilato disse loro: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; perché io non trovo in lui alcuna colpa»” e al v. 16: “Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso”, al successivo v. 23 è detto chiaramente che furono i soldati che crocifissero Yeshùa.

⁶ Potrebbe trattarsi anche di un dativo che esprime la causa efficiente, come il dativo che Luca usa in *At* 2:23: τῆ ... βουλῆ (*tè ... bulè*), “per il ... volere”.

⁷ La traduzione “consegnò Gesù secondo il loro volere” della nuova *TNM*, sebbene ne esprima bene il senso, non è corretta, perché Luca, per dire “secondo la volontà” dice πρὸς τὸ θέλημα (*pròs tò thèlema*), con l'accusativo. - *Lc* 12:47.

⁸ Nel testo greco: παιδεύσας (*paidèusas*), participio aoristo, “mettente [mettendomi, in italiano] a castigare”; il verbo παιδεύω (*paidèuo*), propriamente “educare”, ha qui il senso di “correggere/castigare”. Paradossalmente, perché si tratta di flagellazione, il tono del governatore ha un che di paterno.

⁹ Luca evita di narrare tutto ciò che umilia Yeshùa.

Stando ai critici, Luca non accetta la versione degli altri due sinottici, ma si limita a riferire che i soldati romani lo schernivano. Va qui ripetuto: **Luca evita di narrare tutto ciò che manifesta mancanza di rispetto per Yeshùà**. – Si veda al riguardo il prospetto alla pagina seguente.

Sostenere l'idea che Luca racconti una storia diversa affermando che anche Giovanni lo fa, vuol dire forzare la mano. Il quarto evangelista non riporta il particolare delle umiliazioni e delle offese subite da Yeshùà da parte dei militi romani semplicemente perché non segue la trama di *Mr*, come fa Matteo.

C'è infine chi asserisce che la flagellazione facesse parte della condanna a morte, il che è vero se si considera che per il diritto romano essa era una componente di tutte le condanne alla pena capitale. E qui occorre tornare a *Gv* 19:1 (“Pilato prese Gesù e lo fece flagellare”) perché alcuni critici sostengono che ci fu la flagellazione di Yeshùà non solo indipendentemente dalla condanna a morte ma perfino prima che fosse emessa la sentenza. Dal che tali critici desumono che *Mr* e *Mt* devono essere messi in dubbio.

Come sempre, non ci rimane che esaminare attentamente i testi biblici.

Luca elimina dal Vangelo di *Mr* perfino tutti gli aspetti che possono sottolineare le emozioni di Yeshùà; ne attenua l'angoscia e lo spavento. Quello di Luca è un chiaro intento di dimostrare, anche in questo modo, un grande rispetto per Yeshùà.

ELIMINAZIONE LUCANA DELLE EMOZIONI DI YESHÙÀ

Emozione	<i>Mr</i>	<i>Lc</i>
Compassione	“Gesù, <i>impietositosi</i> , stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio; sii purificato!»”. - 1:41.	“Ed egli stese la mano e lo toccò, dicendo: «Lo voglio, sii purificato»”. - 5:13.
Severità	“Gesù lo congedò subito, dopo averlo <i>ammonito severamente</i> ”. - 1:43.	“Poi Gesù gli comandò di non dirlo a nessuno”. - 5:14.
Ira	“Gesù, guardatili tutt'intorno <i>con indignazione</i> ”. - 3:5.	“Ma egli conosceva i loro pensieri”. - 6:8.
Tenerezza	“Preso un bambino, lo mise in mezzo a loro; poi <i>lo prese in braccio</i> ”. - 9:36.	“Prese un bambino, se lo pose accanto”. - 9:47.
Indignazione	“Gesù, veduto ciò, <i>si indignò</i> e disse loro:”. - 10:14.	“Gesù li chiamò a sé e disse:”. - 18:16.

ATTENUAZIONE LUCANA DELLO SPAVENTO E DELL'ANGOSCIA DI YESHÙÀ

“Giunsero in un podere detto Getsemani [...] Cominciò a essere <i>spaventato e angosciato</i> ”. - <i>Mr</i> 14:32,33.	“Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate di non entrare in tentazione»”. - <i>Lc</i> 22:40.
“ <i>Si gettò a terra</i> ; e pregava”. - <i>Mr</i> 14:35.	“ <i>Postosi in ginocchio</i> pregava”. - <i>Lc</i> 22:41.

In questi ultimi passi Luca è tradito dalla sua stessa professionalità di medico. Non può fare a meno di descrivere i sintomi dell'ematidrosi in atto in Yeshùà (“Il suo sudore diventò come grosse gocce di sangue che cadevano in terra”, v. 44), ma non volendo mancare di rispetto a Yeshùà evita

di dire il suo spavento e la sua angoscia. Eppure, i sintomi fisici della profonda sofferenza di Yeshù avrebbero dovuto aumentare il suo turbamento interiore.

ALTRE OMISSIONI LUCANE DOVUTE AL RISPETTO PER YESHÙA

“Subito si accostò a lui e disse: «Maestro!» e *lo baciò*”. - Mr 14:45.

“Giuda, uno dei dodici [...] si avvicinò a Gesù *per baciarlo*”. - Lc 22:47.

“Alcuni cominciarono a *sputargli addosso*; poi gli coprono la faccia e *gli davano dei pugni* dicendo: «Indovina, profeta!». E le guardie si misero a *schiaffeggiarlo*”. - Mr 14:65.

“Gli uomini che tenevano Gesù, lo schernivano *percotendolo*; poi lo bendarono e gli domandavano: «Indovina, profeta! Chi ti ha percosso?»”. - Lc 22:63,64.

Luca sminuisce anche l'impressione non buona circa i medici che non avevano potuto guarire la donna affetta da emorragie, in quanto elimina il particolare marciano che essi l'avevano fatta peggiorare: Mr 5:25,26 (“Una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni - molto *aveva sofferto da molti medici*, e aveva speso tutto ciò che possedeva senza nessun giovamento, *anzi era piuttosto peggiorata*”) diventa in Lc 8:43: “Una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni senza poter essere guarita da nessuno”.

Gv 18³³ Pilato dunque rientrò nel pretorio; chiamò Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?»³⁴ Gesù gli rispose: «Dici questo di tuo, oppure altri te l'hanno detto di me?».³⁵ Pilato gli rispose: «Sono io forse Giudeo? La tua nazione e i capi dei sacerdoti ti hanno messo nelle mie mani; che cosa hai fatto?».³⁶ Gesù rispose: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori combatterebbero perché io non fossi dato nelle mani dei Giudei; ma ora il mio regno non è di qui». ³⁷ Allora Pilato gli disse: «Ma dunque, sei tu re?». Gesù rispose: «Tu lo dici; sono re; io sono nato per questo, e per questo sono venuto nel mondo: per testimoniare della verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce». ³⁸ Pilato gli disse: «Che cos'è verità?». E detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo colpa in lui». ³⁹ Ma voi avete l'usanza che io vi liberi uno per la Pasqua; volete dunque che vi liberi il re dei Giudei?». ⁴⁰ Allora gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Ora, Barabba era un ladrone.

Gv 19¹ Allora Pilato prese Gesù e lo fece flagellare. ² I soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, e gli misero addosso un manto di porpora; e s'accostavano a lui e dicevano: ³ «Salve, re dei Giudei!». E lo schiaffeggiavano. ⁴ Pilato uscì di nuovo, e disse loro: «Ecco, ve lo conduco fuori, affinché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa». ⁵ Gesù dunque uscì, portando la corona di spine e il manto di porpora. Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!». ⁶ Come dunque i capi dei sacerdoti e le guardie lo ebbero visto, gridarono: «Crocifiggilo, crocifiggilo!». Pilato disse loro: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; perché io non trovo in lui alcuna colpa». ⁷ I Giudei

Era uscito per incontrare i giudei. - 18:28,29.

Per quanto sommario, questo è il processo, celebrato da Pilato all'interno del pretorio. Non c'era neppure una vera e propria accusa: “«Quale accusa portate contro quest'uomo?». Essi gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te lo avremmo dato nelle mani»”. - Vv. 29b,30.

La sentenza consiste in un non luogo a procedere.

Pilato offre la liberazione di Yeshù.

Questa flagellazione non fa parte, per ora, dell'esecuzione della condanna perché questa non ci fu. – Cfr. v. 16 e commento.

Pilato tenta la liberazione di Yeshù credendo che la flagellazione sia stata sufficiente a placare i giudei.

<p>gli risposero: «Noi abbiamo una legge, e secondo questa legge egli deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio». ⁸ Quando Pilato udì questa parola, ebbe ancor più paura; ⁹ e, rientrato nel pretorio, disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli rispose. ¹⁰ Allora Pilato gli disse: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di liberarti e il potere di crocifigerti?». ¹¹ Gesù gli rispose: «Tu non avresti alcun'autorità su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto; perciò chi mi ha dato nelle tue mani, ha maggior colpa». ¹² Da quel momento Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei gridavano, dicendo: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare. Chiunque si fa re, si oppone a Cesare». ¹³ Pilato dunque, udite queste parole, condusse fuori Gesù, e si mise a sedere in tribunale [ἐπὶ βήματος] (epì bêmatos), “su una tribuna” nel luogo detto Lastrico, e in ebraico Gabbatà. ¹⁴ Era la preparazione della Pasqua, ed era l'ora sesta. Egli disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». ¹⁵ Allora essi gridarono: «Toglilo, togliilo di mezzo, crocifiggilo!». Pilato disse loro: «Crocifiggerò il vostro re?». I capi dei sacerdoti risposero: «Noi non abbiamo altro re che Cesare». ¹⁶ Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.</p>	<p>La flagellazione, che c'era già stata, è a questo punto parte dell'esecuzione capitale.</p>
--	--

Il punto importante è che la flagellazione menzionata in *Gv* 19:1 (“Pilato prese Gesù e lo fece flagellare”) non fu eseguita come parte dell'esecuzione di una sentenza di condanna a morte. Tale sentenza infatti non ci fu, perché Pilato, uscito dal pretorio dopo il processo, dichiarò: “Io non trovo colpa in lui”, aggiungendo: “Ma voi avete l'usanza che io vi liberi uno per la Pasqua; volete dunque che vi liberi il re dei Giudei?” (*Gv* 18:38b,30). Ciò collima con *Mt* 27:15-21 e con *Mr* 15:6-14.

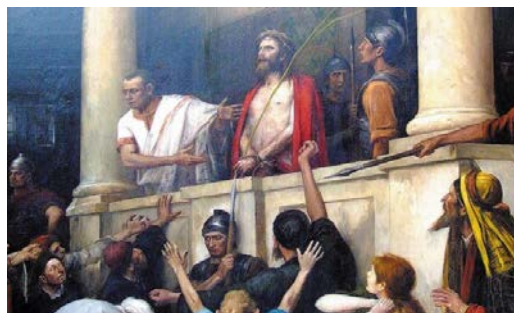
“Pilato, vedendo che non otteneva nulla, ma che si sollevava un tumulto, prese dell'acqua e si lavò le mani in presenza della folla, dicendo: «Io sono innocente del sangue di questo giusto; pensateci voi». E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli». Allora egli liberò loro Barabba; e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso” (*Mt* 27:24-26). “Pilato, volendo soddisfare la folla, liberò loro Barabba; e consegnò Gesù, dopo averlo flagellato, perché fosse crocifisso”. - *Mr* 15:15.

Solo dopo essersi arreso alla folla Pilato concede la crocifissione. A quel punto il diritto romano prevedeva la flagellazione prima della crocifissione. Ma la flagellazione c'era già stata, anche se per un motivo diverso: “Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, i magistrati e il popolo, disse loro: «Avete fatto comparire davanti a me quest'uomo come sovversivo; ed ecco, dopo averlo esaminato in presenza vostra, non ho trovato in lui nessuna delle colpe di cui l'accusate; e neppure Erode, poiché egli l'ha rimandato da noi; ecco egli non ha fatto nulla che sia degno di morte. Perciò, *dopo averlo castigato* lo libererò»” (*Lc* 23:13-16). Una volta concessa la condanna a morte, quella flagellazione rientrò nella prassi romana come parte integrante dell'esecuzione della pena capitale, anche se

prima era indipendentemente dalla condanna a morte. In ogni caso avvenne dopo che fu emessa la sentenza di non luogo a procedere.

Sulla motivazione della decisione di Pilato di liberare Yeshùà “dopo averlo castigato”, possiamo fare una considerazione psicologica. Vediamo la scena:

“Pilato uscì di nuovo, e disse loro: «Ecco, ve lo conduco fuori, affinché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa». Gesù dunque uscì, portando la corona di spine e il manto di porpora. Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!»”. - Gv 19:4,5.



Facendo comparire Yeshùà mascherato da re, ridicolizzato con una corona di spine, un mantello rosso e una canna come scettro – “I soldati del governatore portarono Gesù nel pretorio e radunarono attorno a lui tutta la coorte. E, spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto; intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra e, inginocchiandosi davanti a lui, lo schernivano, dicendo: «Salve, re dei Giudei!». E gli sputavano addosso, prendevano la canna e gli percotevano il capo” (Mt 27:27-30: cfr. Gv 19:2,3) –, ma soprattutto *sofferente fino allo stremo*, Pilato intendeva commuovere i giudei. Questi, vedendolo picchiato a sangue, piagato al punto da poterne quasi sentire in sé stessi i suoi lancinanti dolori, vedendolo umiliato in modo grottesco, avrebbero dovuto provarne umanamente pietà. Ma, si sa, anche il più vile degli uomini si sente un leone quando si trova in una folla urlante che ripete il ritornello “crocifiggilo, crocifiggilo!” (Gv 19:6). Pilato, dal canto suo, rimane anche lui insensibile. “Ebbe ancor più paura” (Gv 19:8): è solo questa l’emozione che sa provare. Ma c’è di più. Sebbene con l’intento di impietosire i giudei, fu lui che lo fece picchiare a sangue, che lo fece flagellare. Il che fa sorgere la domanda: Pilato voleva davvero muovere a compassione i giudei oppure cercò di dar loro, parzialmente, ciò che chiedevano? Di fatto fece torturare Yeshùà. Se Pilato fosse stato un uomo giusto, avrebbe liberato Yeshùà senza punirlo e avrebbe respinto le pretese giudaiche. Vero è che cercò di liberarlo, ma è altrettanto vero che nel tentare di farlo fu spietato.

Chi ipotizza che la flagellazione ebbe lo scopo di far confessare l’imputato, sbaglia, perché Pilato lo ritenne non colpevole sin da subito. Chi sostiene che in Lc 23:16 (“Dopo averlo castigato lo libererò”) Pilato esprima solo intenzione che poi non realizzò, trascura gli altri Vangeli, che finora abbiamo dimostrato essere concordanti. Tra l’altro la determinazione “dopo averlo castigato lo libererò” non contiene in sé alcun elemento che faccia pensare ad un semplice tentativo di fare in modo che i giudei si accontentassero di una punizione.

Alla nota n. 8 (relativa a Lc 23:22, che presenta la stessa lezione di 23:16) è stato osservato: “Nel testo greco: παιδεύσας (*paidèusas*), participio aoristo, “mettente [mettendomi, in italiano] a

castigare”. Qui aggiungiamo che il participio aoristo esprime per sé stesso un’azione momentanea, colta nel suo inizio, ma per lo più anteriore alla reggente, e che si rende in italiano con il gerundio composto o con “dopo che”; nel nostro caso: “avendolo castigato, lo libererò” oppure “dopo averlo castigato lo libererò” (NR). C’è più di un’intenzione semplicemente prospettata: è una decisione.

Chi poi immagina che la flagellazione servisse a fargli rinunciare alle sue aspirazioni regali, può forse trovare un piccolo appiglio nel verbo παιδεύω (*paidèuo*), propriamente “educare”, che ha qui il senso di “correggere/castigare”, come se Pilato volesse raddrizzare Yeshù. Tuttavia, non ci si può fermare al verbo: va considerato tutto il contesto. In Lc 23:3 è scritto: “Pilato lo interrogò, dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». E Gesù gli rispose: «Tu lo dici»”. Sembra un’ammissione, però al v. 4 leggiamo che “Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: «Non trovo nessuna colpa in quest'uomo»”. Il governatore romano non rilevò alcuna colpa di lesa maestà imperiale. Perché mai allora cercare di “raddrizzarlo”?

Sulla stessa riga, c’è chi afferma che Pilato cercò di modificare la visione della realtà da parte di Yeshù. E per questo cita versione giovannea, in cui leggiamo:

“Pilato gli disse: «Ma dunque, sei tu re?». Gesù rispose: «Tu lo dici; sono re; io sono nato per questo, e per questo sono venuto nel mondo: per testimoniare della verità¹⁰. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce». - Gv 18:37.

Dopo l’affermazione di Yeshù “Pilato gli disse: «Che cos’è verità?»” (v. 38). Si vorrebbe qui vedere il tentativo di Pilato di far capire a Yeshù che la verità che diceva di dover testimoniare era opinabile, ovvero che non c’era una verità assoluta. Può anche darsi che Pilato intendesse questo (che non c’era una verità assoluta), ma è inverosimile pensare che intendesse modificare il pensiero di Yeshù con un tentativo così blando. Chi pensa ad un tentativo di Pilato va oltre e asserisce che egli, non riuscendo a correggere il modo di pensare di Yeshù, cercò di ottenere poi con la flagellazione ciò non riuscì ad ottenere con una trattazione filosofica. La domanda di Pilato sembra però più un pensiero ad alta voce che un invito a discutere. Il contesto è ancora una volta contro questa strana ipotesi. Infatti, nello stesso v. 38 si legge che, “detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo colpa in lui»”, e solo in Gv 19:1 – dopo i tentativi di farlo liberare per la Pasqua – si dice che “allora Pilato prese Gesù e lo fece flagellare”.



¹⁰ “Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”. - Gv 14:6.